

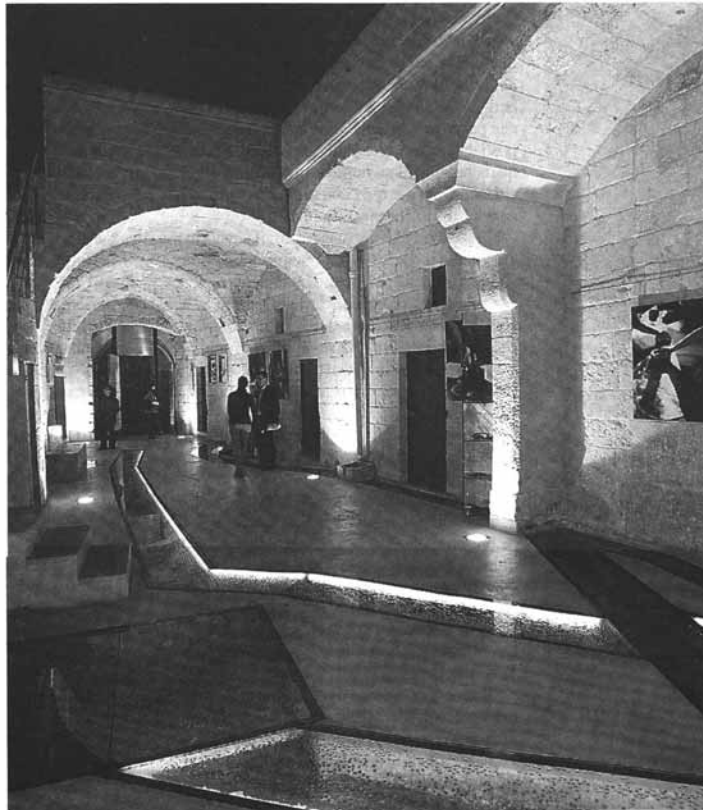
Vecchie fabbriche, nuova economia

Il Salento archeologico-industriale in sei itinerari immaginati anche per un turismo intelligente

Da una parte una vicenda dell'industria di Terra d'Otranto e di Puglia per molti versi sconosciuta e in parte anche inedita. A dimostrare che una storia economica fatta di opifici, classe operaia, imprenditori d'antan esiste, e vale la pena recuperarla. Poi, una mappa delle vecchie fabbriche - archeologia industriale è un termine tutto sommato recente per edifici che possono anche vantare cento e passa anni di vita, quanto non centinaia, come ad esempio i frantoi o le concerie - che punteggiano il territorio salentino e pugliese in alcuni casi restituendo un equilibrio tra ambiente e manufatto impensabile per i disastri cui siamo spesso abituati. Quindi un lavoro di catalogazione scientifica dei beni architettonici, collegato alla storia dell'impresa ma anche a quel che di quella storia è rimasto (planimetrie, repertori archiviati, oggetti, prodotti) e infine alla possibilità di ripartire quel patrimonio in percorsi, itinerari tematici "da rivolgere a residenti, turisti, alunni e scuole di ogni ordine e grado", ma anche e forse soprattutto possibilità di recuperare gli edifici verso nuove funzioni. Come dice Luigi Orione, ex-Concertia Lamarque di Maglie, che infatti in un vecchio opificio per la concia delle pelli ha aperto uno spazio multi concettuale, "meno cemento più restauro". Non solo un vademecum di intelligente saggezza e buon senso, anche un possibile slogan per una politica urbanistica e territoriale, tale da sostituire alla speculazione edilizia la tutela ambientale e comunque permettere alle imprese edili di avere un mercato.

Tutto questo, ma anche la summer school sull'archeologia industriale che si terrà come ogni anno da tre a questa parte nel Museo diffuso di Cavallino, stavolta dedicata al tema della produzione alimentare e dell'archeologia industriale, precipiterà il 24 maggio prossimo nella intensa giornata di lavori dedicata appunto a "Territorio e patrimonio industriale", nell'ex concertia Lamarque, promossa dalla locale amministrazione, da Lamarque Museum&ArtLab, e dalla sezione regionale dell'Aipai, associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale, in collaborazione con Provincia di Lecce, assessorati alle Politiche culturali e alle Politiche educative e sociali, Università di Lecce facoltà di Beni culturali, cattedra di Archeologia industriale, Consiglio nazionale delle ricerche, istituto per i Beni archeologici e monumentali.

Ha ragione dunque Antonio Monte, ricercatore Cnr, che su questa ricerca da anni spende passione, tenacia, impegno, e competenza, nel ricordare come questo minuzioso lavoro di ricerca sia riuscito ad esplorare un "territorio per nulla esplorato e conosciuto", viceversa denso e complesso, se le ottocento schede



Un'interno della ex-Concertia Lamarque a Maglie

che testimoniano la consistenza del patrimonio pugliese restituiscono una storia economico sociale importante, e l'avvento di una cultura industriale in Terra d'Otranto e in Puglia legata certo alla trasformazione dei prodotti agricoli (come testimoniano frantoi e stabilimenti vitivinicoli), subito intercettata dai grandi gruppi settentrionali, come raccontano i tre stabilimenti Folonari di Squinzano, Gallipoli, Galatina, tra i più grandi d'Italia, ma capace anche di emanciparsi dal dettato agricolo, come racconta ad esempio la diffusa industria delle ceramiche, quella estrattiva, e quella ebanistica. Valga per tutti la parabola della Maison Piccino, celebre industria di mobile magliese, attiva fino agli anni trenta, i cui mobili avevano arredato le case dei Savoia, ma anche le stanze vaticane e che, dice Antonio Monte, "era conosciuta in tutta Europa".

E' possibile leggere dunque il Salento, e la Puglia, alla luce di quanto la parabola econo-

mica ed industriale vi ha depositato? Gli itinerari individuati dicono di sì, racchiudendo appunto una storia materiale, sganciata dalle retoriche correnti, e dove anche la bellezza riconquista una sua ineludibilità, una sua materialità, una storia concretezza. Itinerario dell'olio (frantoi ipogei, elaioteche, oleifici con frantoio industriali); itinerario del vino e dell'alcol (palmenti, stabilimenti vinicoli, distillerie, liquorifici); itinerario del tabacco (magazzini per la lavorazione del tabacco, manifatture, villaggi operai, ex magazzini riusati); itinerario della città di Lecce e centri limitrofi; itinerario della città di Maglie e centri limitrofi; itinerario sui porti e fari. "I primi risultati del progetto", spiega ancora Antonio Monte, "riguardano l'itinerario dei frantoi ipogei e degli oleifici di Terra d'Otranto, quella della produzione del vino e dell'alcol nel territorio della Valle della Cupa, e infine quello incentrato su Maglie e sui centri limitrofi. Obiettivo

del progetto, concluso nella sua prima fase, una catalogazione del patrimonio industriale salentino. Il primo passo verso una rete museale che dovrà toccare molti centri del nostro territorio e rappresentare un bacino culturale per turisti e residenti. Sulla scorta di quanto in altre realtà più lungimiranti già accade, come dicono i Musei del Patrimonio industriale di Bologna nell'ex fornace Galotti, della Ruota a Pray Biellese, nell'ex lanificio Zignone, della Perugina, del tessuto a Prato nell'ex lanificio Camploni, e ancora il Parco-museo minerario di Abbadia San Salvatore in provincia di Siena, e l'ecomuseo di archeologia industriale "Sistema filanda storica di Civita" nella provincia di Cosenza". Alla catalogica e alla realizzazione degli itinerari, la Provincia si è mostrata sensibile fin da subito, e Salvatore Capone ribadisce infatti non solo l'importanza del venire a capo di un patrimonio architettonico e sociale così ramificato, ma anche quella dell'individuare una fruizione turistico-sociale capace di mettere in moto nuova economia e attivare anche nuovi profili professionali. Il punto è che, ben diversamente di quanto accade altrove, forse non tutti gli enti del territorio sono sulla stessa lunghezza d'onda, e il progetto di quel Centro di documentazione del patrimonio archeologico industriale pugliese ancora languisce, mancando all'appello Camera di commercio Lecce e Confindustria.

Parola d'ordine, dunque, "comprendere la consistenza della produzione e dell'industria nel Salento e in Puglia attraverso i suoi documenti architettonici", ed è il fil rouge anche della giornata di mercoledì. Quando dopo i saluti di Luigi Orione Amato, Antonio Fitto, Salvatore Capone, e l'introduzione di Antonio Liò, si confronteranno Renato Covino, Antonio Monte, Andrea Cavalieri, Luigi Orione, Francesco Chirilli, Franco Tamborino Frisari, Aldo Siciliano, Tiziana Paterna, Francesca Tenore, Francesca Saracino, Tiziana Stefanizzi, Daniela Cariddi, Alberto Fachechi, Antonella Sabella, Marica Lagna, Stefania Pattocchio. Per comprendere anche come la nascita della industria fu a volte risposta alla crisi agraria che affondava la rendita. E' la vicenda della famiglia Cavalieri che, contro il rischio di perdere la tradizionale agiatezza reagisce seguendo il classico percorso che ha origine dalla coltivazione del grano e si sviluppa con la trasformazione della materia prima nel prodotto finito: la pasta. Fu così che nel 1918 venne inaugurato da Benedetto Cavalieri il "Molino e pastificio Benedetto Cavalieri". Per produrre pasta di qualità con il grano duro fine selezionato delle colline pugliesi. Una tradizione che continua ancora.

Carla Petrachi